

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVIII – n. 2

MAGGIO-AGOSTO 2020

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO

Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO

Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA, PAOLA PRESSENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESSENDA, MASSIMO ROSSI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: agosto 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

| | |
|----------------------------|---|
| <i>Ilaria Caraci</i> | Presidente onorario |
| <i>Carla Masetti</i> | Coordinatore centrale |
| <i>Massimo Rossi</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i> |
| <i>Paola Pressenda</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i> |
| <i>Anna Guarducci</i> | Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i> |
| <i>Annalisa D'Ascenzo</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i> |
| <i>Elena Dai Prà</i> | Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i> |
| <i>Luisa Rossi</i> | Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri |
| <i>Luisa Spagnoli</i> | Responsabile per i rapporti con gli enti italiani |
| <i>Arturo Gallia</i> | Segretario-Tesoriere |
| <i>Pierluigi De Felice</i> | Revisori dei conti |
| <i>Carlo Gemignani</i> | |
| <i>Silvia Siniscalchi</i> | |

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

I N D I C E

Leonardo Rombai

Filippo De Filippi, dalle grandi spedizioni esplorative al lavoro sui manoscritti di Ippolito Desideri

pp. 85-105

Filippo De Filippi, des grandes expéditions exploratoires au travail sur les manuscrits de Ippolito Desideri

*Piero Giorgi
Carla Ciciani*

Bartolomeo Borghi (1750-1821): geografo e cartografo dimenticato, prete illuminista e libero pensatore

pp. 107-124

Bartolomeo Borghi (1750-1821): a neglected geographer and cartographer, an enlightenment priest and a freethinker

NOTE E SEGNALAZIONI

pp. 125-134

LEONARDO ROMBAI¹

FILIPPO DE FILIPPI, DALLE GRANDI SPEDIZIONI ESPLORATIVE AL LAVORO SUI MANOSCRITTI DI IPPOLITO DESIDERI

Premessa

Lo scritto che proponiamo vuole essere un'agile messa a punto aggiornata sulla produzione geografica e sui viaggi dell'alpinista ed esploratore Filippo De Filippi (Torino, 1869 – Firenze, 1938)²: cercando di collegare, in un filo logico organico e unitario, la sua vita e le sue imprese con l'attività di studio e di lavoro, per offrire un sintetico strumento di lettura su questa figura significativa di ricercatore poliedrico e di protagonista della storia delle esplorazioni, per altro ben nota alla storiografia, grazie anche al suo fondamentale studio sulla relazione del viaggiatore gesuita in Tibet del XVIII secolo Ippolito Desideri.

Filippo De Filippi³ ebbe, fin da giovane, vasti interessi naturalistici e ambientalistici che, con il tempo, prevalsero sugli obblighi professionali di medico. Tali interessi erano incentrati sull'amore per la montagna e sul desiderio di conoscerla in profondità; finalità che, già in età giovanile, soddisfece come appassionato escursionista del Club Alpino Italiano (sezione torinese), con tanto di cimento in difficoltose ascese e traversate nei più elevati rilievi alpini piemontesi e valdostani, con successivo allargamento alle catene del Delfinato e dell'Oberland bernese. Arrivò anche a compilare puntuali e ben scritti resoconti editi nella «Rivista mensile del Club Alpino Italiano»⁴.

¹ Università di Firenze; leonardorombai@gmail.com.

² Vengono qui rielaborate alcune riflessioni e ricerche presentate, su diretto invito degli organizzatori, al convegno internazionale di studi *Ippolito Desideri (1684-1733): valore umano, religioso e scientifico della grande impresa del missionario pistoiese a tre secoli di distanza*, tenutosi il 13-14 ottobre 2017 a Pistoia “Capitale italiana della Cultura”, i cui atti dovrebbero essere pubblicati in lingua inglese negli Stati Uniti, comprendendo però solo le relazioni specificamente riferite al Desideri. Nell'occasione, a Desideri venne dedicata una mostra documentaria, con catalogo a stampa, aperta dal 14 ottobre al 10 dicembre 2017 (*La rivelazione del Tibet*, 2017).

³ Figlio di Olimpia Sella e dell'avvocato Giuseppe, valente medico e fisiologo, inizialmente si interessò ai problemi di chirurgia sperimentale e di chimica biologica, con tanto di perfezionamenti (in Germania, Austria e a Roma) e di pubblicazioni scientifiche: attività che gli fecero ottenere la libera docenza di medicina operatoria, messa a frutto per qualche anno con insegnamenti tenuti nell'Università di Bologna (dal 1896) e di Genova (dal 1900; Dainelli, 1939, p. 73; Surdich, 1987, p. 750; Rombai, Bargiacchi, 2009, p. 235).

⁴ Scorrendo i primi volumi della «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», a partire dal 1887 (De Filippi aveva allora appena 18 anni), lo si trova, infatti, nell'elenco dei collaboratori del periodico.

De Filippi esploratore e autore di opere di viaggio

Ben presto, gli interessi relativi agli ambienti montani divennero sempre più ampi e profondi e poterono essere soddisfatti da veri e propri viaggi di esplorazione nelle grandi aree montane dei continenti extraeuropei.

Nell'estate del 1897, infatti, il principe esploratore Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi lo inserì, come medico e storiografo, nel gruppo (comprendendo anche del fotografo Vittorio Sella, cugino di Filippo) che esplorò il tratto dell'Alaska compreso tra la costa del Pacifico e la vetta inviolata del monte Sant'Elia (5.514 m), conquistata il 31 luglio. Spettò proprio al nostro stendere una dettagliata relazione della spedizione (edita nello stesso anno dal Club Alpino Italiano e nel 1900 nuovamente dall'editore milanese Hoepli: De Filippi, 1897 e 1900). Nel corso della spedizione, venne eseguita una serie di osservazioni meteorologiche, geologiche e glaciologiche e furono raccolti alcuni esemplari zoologici e mineralogici (De Filippi, 1933b, pp. 236-240; Surdich, 1987, p. 751). La relazione presenta un'impostazione sistematica ma narrativa, con esposizione esemplarmente chiara e appropriata e con periodi sempre brevi ed essenziali, tipici del modello scientifico soprattutto inglese, ravvivati da termini pieni di colore e felicemente evocativi; De Filippi prende

«in esame anche i precedenti tentativi di salita ed altri problemi generali, in modo che il volume rappresenta un serio contributo allo studio delle alte montagne, corredata com'è da una serie di osservazioni sui caratteri della vita nelle estensioni ghiacciate e da una copiosa raccolta di bellissime fotografie», scattate dal Sella (Migliorini, 1939, p. 64).

A dimostrare il forte sodalizio che si era stabilito tra De Filippi e il duca degli Abruzzi resta l'ampio articolo edito nel 1902, nella prestigiosa rivista «*La Nuova Antologia*», sulla spedizione polare artica effettuata dal principe sabaudo – in compagnia di Cagni e di un gruppetto di ardimentosi, tre dei quali vi trovarono la morte – nel 1899-

Scrisse molte brevi note che rendono conto, con altre di diversi autori, di numerose ascensioni di notevole impegno; dai suoi stessi rendiconti sappiamo, appunto, che il 7 agosto 1887 salì con Ercole Ridoni a oltre 4.500 m alla Punta Gnifetti e alla Punta Zumstein nel gruppo del Monte Rosa; tra il 6 e il 31 agosto 1889 effettuò varie ascensioni ai monti delle Alpi Pennine e il 10 settembre al Cervino; il 24 luglio 1890 fece la traversata del Monte Bianco. Da altre testimonianze si ricava che, tra il 1º luglio e l'8 agosto 1888, ascese con Leone Sinigaglia e altri alpinisti al Monviso e a varie cime del gruppo del Monte Rosa (Carnera 2.739 m, Tagliaferro 2.973 m e Corno Bianco 3.317 m), mentre il 20 ottobre dello stesso anno salì al Chateau des Dames, 3.486 m. Nel 1889 cominciò con un'ascensione invernale (il 25 febbraio) all'Albaron di Savoia, 3.662 m, e poi si succedettero altre imprese a Punta Parrot (gruppo del Monte Rosa) il 17-22 aprile, a Piantonetto-Colle di Teleccio-Cogne il 28 giugno, al Cervino (attraversato il 10 settembre), alle Alpi Bernesi e in continuazione fino alle Pennine tra il 26 luglio e il 12 agosto (con molteplici escursioni al Jungfrau, 4.117 m, allo Schwarzthor, 4.167 m, al Lyskanem, 4.529 m e al Dent d'Hérens, 4.175 m). Nel settembre 1890, alla traversata del Monte Bianco fece seguito l'ascesa del Rothorn di Zinal, 4.223 m. Le notizie pubblicate a suo nome, come *Ascensioni*, nei vari fascicoli della stessa rivista, sono riportate in Bibliografia; quelle anonime compaiono nelle annate VII (1888), VIII (1889) e IX (1890). Cfr. Rombai, Bargiacchi (2009, pp. 235-236); Migliorini (1931, p. 613).

1900 (De Filippi, 1902). In tale scritto si trova un resoconto quanto mai preciso, nella sua essenzialità, per preparare i lettori in funzione dell'imminente uscita del libro redatto da Savoia, Cagni e Cavalli-Molinelli sull'intera vicenda esplorativa, in pubblicazione presso Hoepli nel 1903 (Rombai, Bargiacchi, 2009, p. 237).

D'altra parte, la fiducia del duca degli Abruzzi nelle ormai ben note capacità descrittive-letterarie di De Filippi e nelle sue consolidate competenze sulle tematiche dell'esplorazione montana fu tale da essere il nostro incaricato pure dell'impegnativa stesura della relazione del viaggio africano alla catena culminante nel *Re delle Nubi*, il Ruwenzori, effettuato dal principe esploratore nel 1906. Nonostante quel territorio lontano gli fosse del tutto estraneo, egli «seppe curare ugualmente, con l'abituale capacità linguistica e precisione contenutistica, il resoconto che venne pubblicato nel 1908 in italiano, inglese, tedesco e spagnolo» sempre da Hoepli (De Filippi, 1908) e che è stato definito uno dei libri più attraenti e affascinanti della nostra letteratura geografica (Toniolo, 1938, p. 2)⁵.

Nel 1903, De Filippi effettuò privatamente un vero e proprio lungo viaggio di formazione geografica generale – che stranamente non sembra avere lasciato traccia tra gli scritti editi, con l'eccezione dell'articolo di Mastropietro del 2011 – attraverso il Caucaso, il Mar Caspio e il Turkestan russo, con arrivo a Buchara e ritorno in Italia dal Mar Nero e dalla Crimea (Mastropietro, 2011).

Le imprese alle quali è legato il nome di De Filippi riguardano, però, l'Asia centrale e le sue grandi ed elevate catene alpine.

Tra la metà del XIX e i primi decenni del XX secolo, la regione fra Himālaya e Karakorum – che comprende Baltistan, Ladakh e Tibet occidentale (oggi divisa fra Pakistan, India e Cina), dove allora si incontravano i tre imperi britannico, russo e cinese, con tutte le implicazioni geopolitiche del caso – fu oggetto di un'intensa attività esplorativa, a fini non sempre scientifici, da parte di gruppi provenienti da svariati paesi europei, Italia compresa⁶.

Tra il 26 marzo e il 12 settembre del 1909 fu la volta di Luigi Amedeo di Savoia, con la spedizione al Karakorum che affrontò il K2 individuandone le possibili vie di ascesa, indirizzando così le imprese successive, e poi, sul Chogolisa o Bride Peak, raggiunse, con 7498 metri, il primato mondiale di altitudine. Accompagnarono il duca il fido Giuseppe Petigax e altre guide alpine di Courmayeur che già erano state in Alaska, il tenente di vascello marchese Federico Negrotto Cambiaso con funzione di topografo, Vittorio Sella e l'aiuto Erminio Botta come fotografi e Filippo De Filippi

⁵ Cfr. De Filippi (1933b, pp. 248-252); Migliorini (1939, p. 64); Surdich (1987, p. 751); Rombai, Bargiacchi (2009, p. 237).

⁶ Si segnalano i vari viaggi fatti alla metà del XIX secolo e successivamente fino al 1873 dal nobile piemontese Osvaldo Roero dei marchesi di Cortanze, e, più o meno in contemporanea al duca degli Abruzzi, da altri viaggiatori italiani, come il conte Cesare Calciati nel 1908 e nel 1911, e Mario Piacenza (accompagnato dallo stesso Calciati, da Lorenzo Borelli e altri alpinisti) nel 1913 (Dainelli, 1959, pp. 162-171; Bargiacchi, 2003, pp. 56-57; Surdich, 2009, pp. 37-41).

quale infaticabile organizzatore e storiografo, ma anche come addetto alle osservazioni scientifiche e alle ricerche fisiologiche⁷.

La relazione redatta da De Filippi – pubblicata in italiano e in traduzione inglese (effettuata dalla moglie Caroline Fitzgerald), con l'ormai consueto eccezionale corredo illustrativo di Sella, nel 1912 – presenta l'abituale esposizione narrativa chiara, essenziale e appropriata ma piacevole e non priva di colore in rapporto agli itinerari e agli eventi o alle figure umane (De Filippi, 1912). Si fa apprezzare per l'originalità delle osservazioni geomorfologiche, glaciologiche e climatiche per la regione dell'imponente K2; ed è altresì

«ricca di interessanti osservazioni e considerazioni di carattere psicologico e scientifico, nonché di precise ed accurate descrizioni delle regioni percorse e dell'organizzazione politica e sociale delle popolazioni che le abitavano. In un capitolo finale vennero inoltre raccolti e presentati, a mo' di appendici, tutti i rilievi di natura scientifica – sistematati in note ricche di dati e osservazioni altimetrici, meteorologici, geologico-mineralogici e botanici, con interessanti annotazioni sull'alimentazione e sul corredo degli esploratori – che furono condotti sul bacino superiore del ghiacciaio Bâltoro. Di quest'area fu redatta pure una buona carta topografica in scala 1:100.000 e vennero precise la configurazione e l'altezza del circo terminale col metodo fotogrammetrico. Dodici europei e quindici *coolies*, vivendo per circa due mesi ad altezze superiori ai 5000 metri e lavorando regolarmente, senza che si manifestasse un solo caso, neppure passeggero, di malessere attribuibile al cosiddetto *mal di montagna*, riuscirono a dimostrare le possibilità di resistenza dell'uomo nelle regioni più alte della terra, spingendosi fino ai 7500 metri circa [sul monte Bride Peak], che rappresentavano allora il punto più alto mai raggiunto» (Surdich, 1987, p. 750)⁸.

Fino ad allora, De Filippi aveva svolto sostanzialmente un ruolo di gregario, seppure con l'efficienza dell'organizzatore prezioso e anzi insostituibile, dell'attento osservatore e raccoglitore di dati scientifici e di puntuale e piacevole narratore dei resoconti, oltre che con l'assidua e rassicurante presenza e assistenza umana, in virtù delle sue elevate capacità mediche (Toniolo, 1938, p. 2; Migliorini, 1939, p. 65).

È nell'anno 1912 che matura la svolta e che De Filippi, con «la più grande spedizione che l'Himalaja abbia mai veduta» (Dainelli, 1939, p. 75), diventa uno dei protagonisti principali delle attività esplorative nell'Asia Centrale, e quindi un vero e proprio «naturalista-geografo» come è stato appropriatamente definito da Giotto Dainelli (Dainelli, 1959, p. 171).

De Filippi – nella relazione preliminare edita nel 1915 nella «Rivista Geografica Italiana» – spiega che il progetto redatto nel 1912 scaturì proprio dalle tante «lettture che dovetti fare per preparare la relazione della spedizione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi nel 1909 al ghiacciaio Bâltoro nel Karakorum», e dalla conseguente presa di coscienza

⁷ Dell'ampia letteratura esistente si vedano almeno, oltre a De Filippi (1933b, pp. 252-254), Toniolo (1938, p. 2); Abetti (1939, pp. 3-4); Dainelli (1959, pp. 101-140); Bargiacchi (2003, p. 56); Surdich (2009, pp. 41-47); Rombai, Bargiacchi (2009, p. 238).

⁸ Si vedano pure Migliorini (1939, p. 65); Giannitrapani (1912, p. 673); Rombai, Bargiacchi (2009, pp. 238-239).

«delle eccezionali possibilità di investigazioni scientifiche che offre la regione interposta fra l'India Occidentale e l'Asia Centrale»: specialmente sotto i profili geografico e cartografico (De Filippi, 1915b, pp. 225-226). Addirittura, per l'area a est del Siachen si possedevano soltanto semplici schizzi risalenti alla missione del topografo inglese Johnson del 1864-1866.

Reperiti i finanziamenti necessari (con contributi concessi dal governo e da accademie o da sponsor privati, ma con lo stesso De Filippi che versò generosamente la bella cifra di 50.000 lire, sul totale di 262.000 che venne a costare l'impresa), una nuova e assai più ambiziosa esperienza esploratrice di tipo ora esclusivamente scientifico venne accuratamente progettata, come già detto, nel 1912 (il piano fu pubblicato nel 1913), e organizzata direttamente da De Filippi per il 1913-1914.

Il progetto riguardava sempre l'immenso regione della catena dell'Himālaya occidentale e del Karakorum, ma soprattutto l'area più a oriente del ghiacciaio Baltoro, raggiunto e studiato nel 1909. L'impresa coinvolgeva un nutrito gruppo di studiosi ed esploratori italiani dotati di strumenti e apparecchiature all'avanguardia: «una attrezzatura pesante e ingombrante come nessun'altra mai, e dovè per questo superare grandi difficoltà in una regione asprissima, con una viabilità primitiva, con scarsa disponibilità di mezzi di trasporto» (Dainelli, 1939, p. 75). Tale équipe era costituita da: i geografi Giotto Dainelli e Olinto Marinelli, l'astrofisico Giorgio Abetti, i meteorologi marchese Nello Venturi Ginori e Camillo Alessandri, l'ingegnere anglo-fiorentino John Alfred Spranger, i militari tenenti Alberto Alessio (geodeta) e Cesare Antilli (ingegnere del Genio) e l'esperta guida alpina di Courmayeur Joseph Petigax⁹.

Partiti con imbarco da Genova e Marsiglia, in due diversi gruppi, all'inizio dell'agosto 1913 (De Filippi, Dainelli, Abetti, Venturi Ginori, Alessio, Antilli e le guide) e il 20 marzo 1914 (Marinelli, Alessandri e Spranger), vi ritornarono in ordine sparso fino alla metà o allo scadere di dicembre 1914¹⁰.

Tra i tanti obiettivi possibili, De Filippi

«si proponeva soprattutto di determinare gli effetti della gravità e del magnetismo terrestre sugli altipiani dell'Asia Centrale attraverso le catene dell'Himālaya, del Karacorūm e del Cuen Lun, della radiazione solare, delle condizioni meteorologiche, dei movimenti dell'alta atmosfera; utilizzando strumenti di grande precisione che comportavano l'impianto di veri e propri laboratori scientifici campali in un paese aspro ed accidentato, lontano da regioni abitate, che avrebbe prodotto notevoli difficoltà

⁹ In India, nell'aprile 1914, si aggregarono poi il maggiore inglese Henry Wood e due altri topografi indiani (Jamna Pershad e Shib Lal) del locale Servizio trigonometrico. Si occuparono delle riproduzioni fotografiche il tenente Cesare Antilli (che curò anche le quanto mai originali riprese cinematografiche) e gli scienziati Giorgio Abetti e Giotto Dainelli. Sulla preparazione della spedizione, e specialmente sul ruolo di Giotto Dainelli si rinvia a Mancini (2009, pp. 254-256).

¹⁰ Come è facile intuire, i progetti della spedizione furono in parte sconvolti dallo scoppio della Grande Guerra (evento di cui i nostri ebbero notizia il 16 agosto) che – tra l'agosto medesimo e l'ottobre – sottrasse immediatamente al gruppo alcuni italiani e poi gli anglo-indiani (soprattutto quelli con status di militari). Gli italiani da Kashgar poterono infine rientrare in patria, senza pericolo, attraverso la Russia e altri paesi (Dainelli, 1959, pp. 171-314).

anche per una semplice ricognizione. Un altro obiettivo di fondamentale importanza era l'accertamento e la determinazione dello spartiacque indoasiatico, fra il ghiacciaio Siäcen ed il valico Karakorùm. Per stabilire il quale, venne completamente esplorato il ghiacciaio Rimu, fino ad allora sconosciuto, scoprendo che esso era all'origine di due fiumi: a sud, dello Shayok, affluente dell'alto Indo, e, «a nord, dello Jàrcand o Ràschun Darià, che si perde nei deserti del Turchestàn (sia del ghiacciaio Rimu, come di tutta la regione circostante, vennero eseguiti una precisa triangolazione ed un completo rilevamento topografico)» (Surdich, 1987, p. 751 e 2009, pp. 47-48).

In definitiva, questo programma ad ampio spettro prevedeva anche uno scopo «più propriamente esplorativo nel senso tradizionale: cioè stabilire le condizioni topografiche di zone prima sconosciute», quali quelle ad oriente del ghiacciaio Siachen e pressappoco fino al valico del Karakorum, con tutte le implicazioni sul piano delle «ricerche in lato senso geografiche, dalle geologiche alle antropologiche» (Dainelli, 1959, pp. 172-175).

In effetti, i resoconti parziali e i volumi tematici scaturiti dalla grande spedizione scientifica del 1913-1914 costituiscono un «monumento che Filippo De Filippi, con la collaborazione concorde ed entusiasta di tutti i suoi gregari, ha creato al proprio nome» (Dainelli, 1939, p. 77): un contributo di eccezionale valore scientifico multidisciplinare, in primo luogo per il metodo di accurata e ampia documentazione preventiva anche sulle fonti storiche, sapientemente analizzate. Ad esempio, Dainelli e Marinelli sviluppano il loro lavoro glaciologico, con le oscillazioni di lunga durata, anche grazie al costante confronto di tutte le fonti documentarie a disposizione (essenzialmente le relazioni e i diari di viaggio), oltre che all'indagine diretta sul terreno, e poi di puntuale e approfondita ricerca originale sul campo, relativamente all'astronomia e geodesia, geofisica, geologia e morfologia, glaciologia, mineralogia e paleontologia, botanica, geografia umana, antropologia ed etnografia (Dainelli, Marinelli, 1917), «per rilevare i caratteri, i tipi e la vita di razze e di genti mai studiate fino allora» (Toniolo, 1938, p. 2). A tal proposito, si deve ricordare che furono effettuati pure innumerevoli sopralluoghi fuori strada, specialmente da Dainelli, non di rado in compagnia di Venturi Ginori e Antilli (e anche contro il parere di De Filippi), per studiare e fotografare (da parte di Antilli anche per filmare, tecnica del tutto nuova con applicazione ai difficili processi esplorativi) il territorio sotto il profilo ambientale, insediativo e socio-culturale: «compirono un giro interessantissimo per paesi e monasteri ladakhi fuori della via ordinariamente battuta dai viaggiatori, raccogliendone molte illustrazioni» (*La spedizione De Filippi nell'Asia Centrale*, 1914, pp. 395-397)¹¹.

¹¹ Anche dopo Leh, Dainelli e i compagni ripeterono le interessanti escursioni, come quella “ai confini del Tibet” fra il 27 marzo e il 22 aprile 1914 (*La spedizione De Filippi nell'Asia Centrale*, 1914, pp. 395-397). Pure De Filippi, a più riprese (ad esempio, *Spedizione asiatica. Quarta relazione*, 1914, p. 8, e *Relazione preliminare*, 1915, p. 230) afferma che Dainelli, nel corso delle sue tante escursioni, ebbe modo di reperire «abbondanti elementi per uno studio antropologico e antropogeografico delle diverse genti che abitano i territori attraversati» (specialmente Baltistan e Ladakh, «a cui antropologia non è stata finora studiata sistematicamente, tanto che si hanno le notizie più contraddittorie sulle razze che vi abitano»). Tale opera, che riguarda le razze e le etnie, i costumi, i vari tipi di abitazione e specialmente i villaggi, fu effettivamente redatta da Dainelli in forma di monografia e pubblicata nel 1924, e con ampio

Anche De Filippi non disdegno di applicarsi all'analisi etnoantropologica che gli fece scoprire l'importanza e, per molti aspetti, l'attualità dell'opera del viaggiatore gesuita Ippolito Desideri di Pistoia (1684-1733), che fra il 1712 e il 1727 intraprese un lungo viaggio nell'Asia centrale e soggiornò in Tibet dal 1715 al 1721: soprattutto, relativamente alla religione e alla formazione culturale delle popolazioni locali. Scrive Abetti:

«Come è noto il Ladàk è un paese interessantissimo per la sua storia ed i suoi costumi, così simili a quelli del Tibet. Era allora sottoposto alla sovranità spirituale di Lhasa e vi incontrammo ancora un re spodestato e povero, ma molto rispettato dalla sua gente. Monasteri grandi e piccoli, più o meno lussuosi o addirittura poveri, ancora operanti e rovine imponenti di castelli e fortificazioni, testimoniano la storia e nello stesso tempo la decadenza di questa regione. Tutto il Ladàk è cosparsa di monumenti e simboli religiosi con incredibile profusione e varietà, come sono i *ciòrten*, specie di reliquari, e i *mani*, muretti piccoli e grandi, fatti di pietre sciolte, scolpite con motti religiosi che si incontrano su tutte le vie carovaniere della regione. Durante il nostro soggiorno nel Ladàk, fummo spesso invitati nei monasteri più importanti o *gompa* dai loro capi chiamati *cuscioök*, incarnazioni di un gran santo, generalmente il fondatore del *gompa*. Questi sono trattati con grande riverenza, vestono e vivono con la pompa di grandi dignitari ecclesiastici. Ci fu così possibile assistere ad alcune delle loro complicatissime feste e funzioni e religiose e De Filippi ebbe modo di approfondire le sue ricerche sul lamaismo che lo portarono poi a scrivere e pubblicare, nel 1932, il suo bel libro *An Account of Tibet* cioè il racconto dei viaggi del P. Ippolito Desideri S.J. (1712-1727)» (Abetti, 1969, p. 48).

Nel campo dell'esplorazione geografica, vennero completamente rilevati il ghiacciaio Rimu, che è il più orientale della catena del Karakorum, e tutta la regione circostante al valico dello stesso nome, in parte poco conosciuta, in parte del tutto inesplorata: di tale area, estesa circa 10.000 kmq, ne venne rilevata e disegnata – previa determinazione, mediante osservazioni astronomiche, di valori di longitudine e latitudine e con misurazione di alcune basi geodetiche, oltre che con appoggio alla rete di triangolazione indiana – una bella carta topografica con scala di 8 pollici al miglio, che spicca per contenuti innovativi rispetto a quella corrente dell'Istituto trigonometrico dell'India del 1892. Furono dettagliatamente esplorati i fiumi Sciaiok e Jharkhand o Raskem Daria nascenti dal grande ghiacciaio (De Filippi, 1915a).

I dati essenziali vennero anticipati da De Filippi già nel corso del 1913-1914 in numerosi brevi comunicati d'insieme, inviati periodicamente alla Società geografica italiana di Roma e alla Società di studi geografici e coloniali di Firenze, nonché alla Società italiana per il progresso delle scienze e all'Accademia dei Lincei¹². Dopo il

rimaneggiamento nel volume del 1959 (cfr. Dainelli, Marinelli, 1915, pp. 242-254; Dainelli, 1959, specialmente i capitoli *Le genti del Caracorùm tra Baltistàn e il Ladàk e Ladachi: i tibetani del Caracorùm*, pp. 241-276; Surdich, 2009, pp. 48-50 e 53-54; Mancini, 2009, pp. 256-260).

¹² Questi scritti sommari furono puntualmente editi nelle rispettive riviste sociali. Il primo vero studio pubblicato è però quello di Dainelli sulle caratteristiche orografiche dell'Himālaya (Dainelli, 1914), con a seguire la già citata *Relazione preliminare* di De Filippi del 1915, e le due comunicazioni a quella correlate, rispettivamente del Venturi Ginori e del duo Dainelli e Marinelli.

rientro in Italia, a partire dal 14 aprile 1915, fecero seguito alcune dettagliate conferenze tenutesi presso gli stessi enti scientifici; nel 1921, poi, nell'ambito dell'VIII Congresso geografico italiano a Firenze, De Filippi tenne un'accurata relazione.

Finalmente, «gli imponenti ed eccezionali risultati scientifici raggiunti furono elaborati dai diversi partecipanti dopo la prima guerra mondiale e raccolti in un'opera di più di seimila pagine» (Surdich, 1987, p. 752 e 2009, pp. 52-53)¹³.

Nella già ricordata conferenza del 15 aprile 1915 – tenuta a Roma alla presenza del re Vittorio Emanuele III e ripetuta a Firenze il 23 presso la Società Leonardo da Vinci e il 24 presso la Società di studi geografici, con a seguire le comunicazioni di Dainelli, Venturi Ginori e Marinelli – De Filippi, avvalendosi delle tante fotografie e cinematografie a disposizione, sottolinea l'importanza del lavoro di stampo geografico-umano e antropologico svolto inizialmente nella città di Leh e nella regione del Ladakh.

«Su questo paese singolare e sulle sue genti e sugli usi di queste e sul buddismo tibetano che con le sue espressioni materiali (gompa, ciorten, mani ecc.) contribuisce a dare un'impronta caratteristica perfino al paesaggio, il De Filippi si trattiene a lungo, dopo avere accennato ai lavori fisici ed alle escursioni geologiche»,

e alla difficoltosa discesa nella valle Yarkand nel tratto fino ai monti Aghil, con i tentativi di guado del grande fiume per passare alla valle Oprang e pervenire a Taskent (*La conferenza del De Filippi sulla sua spedizione al Karakoram, 1915*).

I diari di De Filippi delle due spedizioni del 1909 (del duca degli Abruzzi al Baltoro) e del 1913-1914 (quella più importante guidata dal medesimo De Filippi), conservati presso la Società di studi geografici, oggi editi in formato digitale (Cassi, Zan, 2012), «rappresentano la fonte di quanto è narrato nei libri» a stampa, rispettivamente del 1912 e del 1924 (Azzari, Cassi, 2009, p. 293). Rispetto ai libri, nonostante il loro carattere di resoconti stringati ed essenziali, «i diari offrono la versione spontanea, la presa diretta degli avvenimenti e lo svolgimento in tempo reale dell'azione» e, contemporaneamente, arricchiscono le nostre conoscenze di molti contenuti inediti (*Ibidem*).

Dal diario del 1909, veniamo a meglio comprendere le ragioni che portarono a «l'abbandono del tentativo di conquista del K2», registrato nelle pagine del 28 giugno 1909, a causa di «una serie di errori di giudizio fatti dalle guide, sulle distanze, sulla facilità o possibilità di salite ecc.»: rispetto al libro, emergono nel dettaglio – con estremo realismo e insieme con la chiarezza esemplare che sempre caratterizza gli

¹³Trattasi delle *Relazioni scientifiche della spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turkestan Cinese (1913-1914)* (Dainelli, 1922-1934). L'opera è divisa in due parti: la prima, di tre volumi, contenente le relazioni di geodesia e geofisica scritte da Giorgio Abetti e dagli altri naturalisti e scienziati; la seconda, di complessivi dodici volumi per 14 tomi, affidati alla direzione scientifica ed editoriale di Giotto Dainelli, comprendente gli studi di argomento geologico e geografico dello stesso Dainelli e di Olinto Marinelli, con la collaborazione di Renato Biasutti e di alcuni naturalisti e altri specialisti, non tutti protagonisti della spedizione: Giorgio Abetti, Alberto Alessio, Cesare Antilli, John Alfred Spranger, Nello Venturi Ginori, Henry Wood, Camillo Alessandri, Enrico Fossa Mancini, Carlo Fabrizio Parona, Giuseppe Stefanini, Renato Panpanini e Decio Vinciguerra.

scritti di De Filippi – «da delusione, la fatica, i segni dello stremo delle forze» (Azzari, Cassi, 2009, pp. 276-279). Le scritture dei due diari

«sono concentrate prevalentemente su alcuni aspetti essenziali: le condizioni del tempo, le condizioni di salute dei partecipanti, lo stato di avanzamento dei lavori, come del resto si osserva nei diari di altri esploratori [...] Il diario del 1909 tuttavia si diffonde con maggiore ampiezza su una notevole quantità di argomenti [...] le caratteristiche della tappa, quelle del territorio attraversato, le condizioni di vita delle genti, i momenti di relax [...] Fatti, luoghi, persone sono descritti da De Filippi con evidente interesse» (Ivi, p. 280)

e con grande puntualità geografica, ambientale e socio-culturale. De Filippi «mostra un entusiasmo e uno stupore di fronte alla magnificenza e alla grandiosità dei paesaggi che in quelli del 1913-14 appaiono meno intensi, come succede quando rivediamo qualcosa che già conosciamo» (Ivi, p. 283).

I diari del 1913-1914 si qualificano come «il tipico giornale di bordo del capitano, tenuto alla cronaca fedele degli avvenimenti giorno per giorno» (Ivi, p. 280). De Filippi

«segue canoni storiografici rigorosi integrando la cronaca degli avvenimenti e il resoconto dei lavori con molte notizie storiche e politiche delle regioni attraversate e offrendo una disamina ampia e documentata delle fonti, in particolare degli scritti e osservazioni di storici e viaggiatori, a partire dal P. Ippolito Desideri... Ne risulta una monografia densa ma non pesante, ancora oggi – e forse, tanto più oggi – interessante per le notizie e le argomentazioni riportate sui luoghi attraversati, i personaggi incontrati, il lavoro svolto. De Filippi – contrariamente ad altri viaggiatori e per certi aspetti anche allo stesso Dainelli che lo accompagnò – non vuole sbalordire né attirare l'attenzione; scrive secondo canoni consolidati e praticati fin dai resoconti delle spedizioni del Duca degli Abruzzi in Alaska, al Ruwenzori, al Baltoro... [offrendo] pagine esemplari sul piano descrittivo. L'accuratezza di certi brani, come, ad esempio, quello su Skardu¹⁴, ne fanno delle piccole monografie a sé stanti, di indubbio valore documentario per conoscere l'evoluzione storica di queste aree» (Ivi, p. 290).

Così, nel diario, la descrizione di Tolti e dei suoi dintorni il 26 ottobre 1913, che si fa apprezzare per l'importanza prettamente geografica (Ivi, p. 291): in sintesi, qui come altrove, si colgono con grande nitore le componenti più significative e caratterizzanti dell'ambiente fisico-naturale, ambiente che diventa territorio per l'intensa fruizione socio-economica e culturale che ne fa la sua popolazione.

Se De Filippi non riuscì più – anche per le difficoltà finanziarie e soprattutto per il graduale aggravamento delle sue condizioni di salute – a riprendere, tra le due guerre mondiali, il proposito di continuare l'esplorazione nella regione tra il passo Aghil e il Turkestan russo (Abetti, 1938, p. 1037), non è da tacere il fatto che le conoscenze scientifiche e pratiche scaturite dall'impresa del 1913-1914 servirono a meglio precisare e

¹⁴ Che però non è nel diario ma nel volume a stampa.

organizzare le tante spedizioni straniere e italiane che, fra le due guerre mondiali, continuarono a dirigersi in quella estesa e problematica parte dell'Asia¹⁵.

Vale pure la pena di considerare che il quadro del sapere che promana dall'impresa del 1913-1914 di De Filippi e dei suoi collaboratori, a partire dalla *Storia della spedizione scientifica italiana nell'Himalaia, Caracorim e Turkestān Cinese* (edita nel 1924)¹⁶, è di enorme interesse. I volumi della spedizione ebbero come destinatari gli scienziati e gli accademici, ma subito dopo uscirono anche scritti di divulgazione sulle più diverse caratteristiche fisiche e umane delle lontane regioni dell'Asia centrale che consentirono la conoscenza di quei territori anche presso il pubblico colto (Mancini, 2009, p. 268; Mazzoni, 2009, p. 88).

L'importanza del corpo delle opere relative alla spedizione è dovuta non solo al lavoro sul terreno ma anche ai continui «raffronti con tutte le notizie disponibili di precedenti viaggi e pubblicazioni»: a iniziare dalla già ricordata originale e ricca relazione primo-settecentesca del gesuita Ippolito Desideri. Relazione che quasi venti anni dopo De Filippi avrebbe pubblicato per intero in inglese, per farla conoscere alla comunità internazionale, e per rimediare altresì ai limiti dell'edizione assai incompleta, in italiano, fattane dall'orientalista Carlo Puini, relativamente al solo Tibet, che era il soggetto della sua monografia storica (Puini, 1904).

«La ricchezza informativa del lavoro di De Filippi, dovuta al suo rigore di studioso, fu resa possibile dalla straordinaria mole di pubblicazioni di cui poté disporre, come è dimostrato dalla sua biblioteca, in gran parte recentemente acquisita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze (*Fondo De Filippi*): questa comprende preziose monografie e raccolte dei più importanti periodici»

italiani e stranieri, relativi soprattutto alle tematiche del viaggio e dell'esplorazione a fini scientifici (Bargiacchi, 2003, p. 62).

De Filippi partecipò alla Grande Guerra¹⁷ e dopo, nel 1921, con la famiglia lasciò Roma e si trasferì nel nuovo acquisto di villa La Capponcina di Settignano (Firenze): un quieto rifugio collinare già appartenuto a Gabriele D'Annunzio,

¹⁵ Fra le ultime, quelle del duca di Spoleto, cioè Aimone di Savoia-Aosta, insieme ad Ardito Desio nel 1929, dello stesso Giotto Dainelli nel 1930, di Giuseppe Tucci nel 1929, nuovamente nel 1933 con Enrico Ghersi e ancora nel 1935 (Bargiacchi, 2003, pp. 72-75; Surdich, 2009, pp. 61-70).

¹⁶ Fra i vari apprezzamenti ricevuti da questa opera si segnala la recensione di Aurel Stein per «The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland» (1934, Part I, January, pp. 165-169), che mette in rilievo le eccezionali doti di esploratore che, in De Filippi, si uniscono a una grande capacità organizzativa, a una fine acutezza osservativa e a una lodevole chiarezza espositiva dei resoconti.

¹⁷ Entrata l'Italia in guerra, De Filippi «prestò servizio volontario come tenente-colonnello medico nella Croce Rossa» e poi – per la popolarità di cui godeva, ma anche per la larga conoscenza di quel paese, della sua lingua e della sua cultura specialmente scientifica – «fu inviato a Londra, dove dal 1917 al 1919 organizzò e diresse l'Ufficio italiano di propaganda e informazione» (Bargiacchi, 2003, pp. 61-62). Qui, egli «ebbe occasione di tenere numerose conferenze, come quella sulla geografia del fronte italiano, letta il 26 novembre 1917 alla Reale Società Geografica di Londra, o quella sulle relazioni della Casa di Savoia con la Corte d'Inghilterra, svolta alla British Academy l'11 novembre 1918» (Surdich, 1987, p. 752).

«dove poté dedicarsi con maggiore tranquillità ai suoi studi geografici ed attendere alla pubblicazione dei risultati della spedizione del 1913-1914... Dal Duca degli Abruzzi ebbe ancora una volta l'incarico di curare la pubblicazione del diario e degli appunti della spedizione dalle sorgenti dell'Uebi Scebeli [nell'Etiopia meridionale fino] alla Somalia (1928-29)»

– alla quale egli non aveva partecipato – con redazione, anche in questa circostanza, di un articolo su «La Nuova Antologia» (De Filippi, 1932), che si segnala per la puntuale utilizzazione dei diari e delle note di viaggio del principe sabaudo e dei suoi compagni (Surdich, 1987, p. 752). Come era lecito attendersi, si risolse in una «ricca illustrazione delle regioni percorse e delle genti che vi abitano» (Abetti, 1939, pp. 10-11). Al suo duca, e specialmente alle sue tante imprese di viaggiatore ed esploratore, De Filippi dedicò un commosso ma equilibrato necrologio – frutto della «commemorazione nazionale» effettuata a Torino il 22 maggio 1933 – pubblicato sia sulla «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» sia su «La Nuova Antologia» nel 1933 (Rombai, Bargiacchi, 2009, pp. 244-245).

Filippo De Filippi e Ippolito Desideri

L'intreccio fra De Filippi e Desideri ebbe inizio con la scoperta del viaggiatore gesuita del XVIII secolo e della sua originale relazione da parte dell'esploratore piemontese, quando egli stava preparando la spedizione in Himālaya, Karakorum e Turkestan cinese. Del resto, i tanti studi di Enzo Gualtiero Bargiacchi e di altri ricercatori hanno svelato ormai, in tutte le loro sfaccettature, le due problematiche, che si intrecciano a più riprese e in modo indissolubile, grazie all'analitico regesto dei manoscritti desideriani (e all'uso delle tante altre fonti reperite negli archivi romani della Compagnia di Gesù, presso la Società geografica italiana, la famiglia Desideri a Pistoia e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze) e con la raggardevole bibliografia ragionata che abbraccia un'amplissima letteratura critica italiana e internazionale.

La *Relazione* di Desideri, stesa al ritorno in patria dopo il lungo e lento viaggio e soggiorno che – tra 1712 e 1727 – da Lisbona, via mare, lo condusse a Goa e da lì, quasi sempre a piedi, attraverso l'India, a Lhasa in Tibet¹⁸, come ben si accorse Alberto Magnaghi, che ne fece un'ampia recensione sulla «Rivista geografica italiana» (Magnaghi, 1904, pp. 96-108), presenta un rilevante valore storico-geografico e un interesse ancora attuale per le descrizioni relative alla religione e agli usi socio-culturali (tra cui la poliandria).

¹⁸ Nel 1872, fu scoperta la versione manoscritta della *Relazione* (oggi conservata alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze), la cui esistenza venne pubblicizzata alla scala internazionale soprattutto dall'opera biografica sui viaggiatori italiani, edita dalla Società geografica italiana – con gli scritti di Pietro Amat di San Filippo e di Gustavo Uzielli – nel 1875, nell'occasione del Congresso geografico internazionale di Parigi.

L'opera descrive, infatti, in forma itineraria, i luoghi via via osservati e vissuti, con annotazioni climatiche, naturalistiche, geografiche (strade e centri abitati caratterizzati in posizione, conformazione urbanistica e abitanti) ed etnografiche, con trattamento minuzioso soprattutto degli aspetti rituali e organizzativi della religione e della vita quotidiana della società buddista. L'originalità della *Relazione* (rimasta inedita, nonostante l'autore ne avesse preparata una versione per la stampa, conservata negli archivi gesuitici romani) si spiega con i lunghi soggiorni, con l'apprendimento della lingua tibetana e di altri idiomi orientali, con la mentalità di studioso che osserva obiettivamente, con umiltà e senza pregiudizi, un mondo socio-culturale tanto diverso dal proprio e sa anche conquistarsi la fiducia dei suoi interlocutori.

In definitiva, anche per il suo rigore descrittivo, la relazione desideriana può essere considerata come un degno caposaldo degli inizi della moderna geografia (Bargiacchi, 2005).

Riguardo alla *Relazione* di Desideri, è da sottolineare non solo l'interesse degli orientalisti del secolo XIX e dell'inizio del XX, ma anche di tanti geografi italiani: per la sua pubblicazione si adoperarono, spesso invano¹⁹, i fiorentini Gustavo Uzielli, Giovanni Marinelli e Attilio Mori. Addirittura, nel 1895 Marinelli propose alla Società geografica italiana di farsi carico della stampa e – ricevutone un assenso e l'incarico di curare l'operazione – fece trascrivere (pare nel 1896) il manoscritto, ormai reso di pubblica disponibilità per l'acquisto fattone dalla fiorentina Biblioteca nazionale, agli allievi Alberto Magnaghi e Assunto Mori; ma poi, forse scoraggiato dall'indecisione della Società, prestò la trascrizione all'amico orientalista Carlo Puini, che non mancò di avvalersene per alcuni suoi studi scientifici. Dopo la morte di Marinelli, toccò ad Attilio Mori riprendere il progetto di pubblicazione con la Società geografica italiana: nel 1901, Mori propose proprio Puini come curatore e la proposta fu accolta e realizzata nel 1904. Senonché, l'orientalista non pubblicò l'opera integralmente, ma stralciandone – e limitatamente alla regione tibetana – dei temi da riorganizzare intorno a scritti scientifici del curatore stesso.

La pubblicazione della *Relazione* di Ippolito Desideri dovette sembrare subito, anche a De Filippi, necessaria e specificamente in lingua inglese, perché la monografia di Carlo Puini del 1904 (che pure dimostra efficacemente la grande importanza del resoconto desideriano qui utilizzato parzialmente) era pressoché sconosciuta fuori d'Italia, e su Desideri continuavano ad accumularsi «spropositi ed errori», con «persino interpretazioni arbitrarie e diffamatorie circa le intenzioni e gli scopi della Missione» (Bargiacchi, 2003, pp. 60-65; De Filippi, 1929, p. 295).

Come ormai è ben noto, fu l'opera del gesuita olandese Cornelis Wessels del 1924²⁰ a rivelare a De Filippi i due manoscritti della *Relazione* conservati a Roma presso

¹⁹ E ciò, anche a causa della venalità del proprietario del manoscritto pistoiese, Filippo Rossi-Cassigoli, che nel 1878 ne vendette i diritti per una stampa in inglese, mai uscita, alla Hakluyt Society di Londra.

²⁰ Intorno al 1910, il geografo olandese Cornelis Wessels – studioso di Matteo Ricci – si interessò anche a Desideri e riuscì a reperire negli archivi gesuitici romani due redazioni originali della *Relazione*, che gli confermarono l'alta considerazione per il pistoiese e la sua opera; tanto da accettare di introdurre la prima edizione integrale, quella del 1932 in inglese, e di sostenere che «nessuno dei vecchi viaggiatori ha

la Compagnia di Gesù: un fatto nuovo che lo convinse a interrompere la pubblicazione del manoscritto fiorentino, già tradotto, e ad affrontare lo studio delle carte romane con il favore dello stesso Wessels, che poi scriverà anche l'introduzione per l'opera del 1932 sulla missione gesuitica nel Tibet.

A giustificare l'importanza geografica del resoconto del Desideri può bastare quanto De Filippi scrive nel suo articolo del 1929 nel «Bollettino della Società geografica italiana»: che in essa

«vi troviamo la prima menzione del sacro monte Kailas, del lago Manasarovar, della gran valle dello Tsang-po, che nessun europeo aveva percorso prima di lui; notizie del Baltistan e del Ladak, nel quale ultimo egli era stato preceduto da Francesco de Azevedo [Lisbona 1578 - Goa 12 agosto 1660], che vi fece un breve soggiorno nel 1631. Ma soprattutto, il Desideri ci ha dato la prima precisa descrizione generale del Tibet, in tutti i suoi particolari, fauna, flora, prodotti del suolo, abitatori e loro peculiari costumi, costituzione della famiglia, riti nuziali e funebri, ordinamento civile, ed infine una completa esposizione della religione lamaica, tratta dallo studio approfondito dei libri canonici e dei commentarii e dalla lunga, quotidiana dimestichezza coi dottori del lamismo e colla vita dei lamasteri. Questa, del Desideri, è l'unica ricostruzione completa che possediamo della religione dei Tibetani, fondata interamente sui testi canonici. Egli ne ha messo in luce il carattere scolastico e la complicata dialettica, sceverandone in modo mirabile il contenuto etico-filosofico dalla congerie di superstizioni tantriche e di mescolanze sivaite, che tanto posto occupano nei monumentali libri della loro dottrina. Tutto ciò, più di un secolo prima che gli eruditi d'Europa avessero alcuna conoscenza della lingua tibetana... né alcuna delle tante relazioni dei viaggiatori ed esploratori del Tibet, anche delle migliori e più moderne, è comparabile a quella del Desideri per completezza, per precisione, per sicurezza di giudizio, per serenità obiettiva. Si aggiunga che il Desideri ci descrive eventi importantissimi per la storia del Tibet, di cui fu testimone» (De Filippi, 1929b, p. 297)²¹.

Con l'edizione in lingua inglese del 1932 della *Relazione* di Desideri – subito presentata con successo dallo stesso curatore all'Accademia dei Lincei –, De Filippi dimostra di averne compreso l'importanza scientifica (geografica ed etnografico-antropologica) e di averne pienamente valorizzato, di conseguenza, l'opera. De Filippi era consapevole, infatti, che la relazione del missionario – come scrisse nella sua prefazione – era di grande originalità per l'epicità del viaggio, per il valore storico e di testimonianza oculare di vicende capitali, ma soprattutto perché conteneva «da più accurata descrizione del Tibet, in tutti i particolari [...], con la quale nessuna delle opere successive poteva essere comparata per completezza, precisione, sicurezza di

scritto così ampiamente e con così sicura conoscenza circa il paese, il popolo e la religione del Tibet» (Rombai, 2003, p. 206).

²¹ L'articolo fu segnalato positivamente sia da Attilio Mori nel 1930 nella *Bibliographie Géographique* 1929 diretta a Parigi da Elio Colin per l'Association des géographes français, e sia da Elio Migliorini nel 1931, in un numero del periodico «Educazione Fascista». Più in generale, si può dire che spetta proprio all'articolo del 1929 la fortuna che l'opera di Desideri ebbe, da allora, in tante altre riviste non solo europee (tra cui «The Geographic Journal», «The Himalayan Journal», «Indian Culture»), oltre che in periodici geografici e di studi orientali e religiosi.

giudizio e serena oggettività». De Filippi sottolinea le tante incomprensioni della storiografia contemporanea riguardo all'opera di Desideri, già rilevate dal Wessels, concentrandosi (Bargiacchi, 2003, pp. 34-35) sulle imperdonabili trascuratezze presenti nelle opere degli studiosi del tempo²². Passa poi ad elencare i tanti meriti della trattazione desideriana.

«La *Relazione* di Desideri fondata interamente su osservazioni personali fatte sul luogo e su investigazioni nei testi tibetani costantemente verificate con i maestri della dottrina, ha un valore scientifico di primaria importanza, non intaccato da nessuno studio finora apparso [...]. Inoltre lo stile semplice e schietto del suo resoconto, l'assoluta onestà della sua esposizione della dottrina buddhista e il suo atteggiamento verso il popolo e il paese in generale, rende il suo libro estremamente attraente. La figura che emerge è quella di un uomo gentile e spontaneo, pieno di comprensione umana e simpatia, e onesto e veritiero fino al candore» (Ivi, p. 37)²³.

Come è noto, per l'edizione integrale italiana della *Relazione*, occorrerà tuttavia attendere il 1954-1956 e l'iniziativa dell'estimatore orientalista e viaggiatore Giuseppe Tucci, che convinse l'allievo Luciano Petech a curare l'opera, inserita infatti nella collana «Il Nuovo Ramusio», edita dalla Libreria dello Stato nel 1954-1956.

Le altre opere geografiche di De Filippi

Tra le altre opere di De Filippi di impostazione e di interesse geografico, è da ricordare soprattutto l'articolo edito nel 1929 nel «Bollettino della Società geografica italiana», che rappresenta una nota informativa, e per certi versi critica, sui risultati della spedizione del 1926 dell'inglese Kenneth Mason nella valle Shàksgam e nelle catene Aghil: nella quale si ricordano i risultati della spedizione in Tibet del duca di Spoleto Aimone di Savoia-Aosta (effettuata, insieme ad Ardito Desio tra la primavera

²² Di Ryder (in «Geographical Journal», XXVI, 1905), Rawling (in «The Great Plateau», 1905), Cordier (2^a ed., 1913, di *Cathay and the Way Thither*, di Yule), Bell (in «Tibet. Past and Present», 1924; e in «The People of Tibet», 1928), Macdonald (in «The Land of the Lama», 1929).

²³ La pubblicazione della *Relazione* in inglese nel 1932 fu accolta con pieno favore dal mondo scientifico internazionale, come dimostrano le circa trenta recensioni e segnalazioni reperite da Enzo Gualtieri Bargiacchi: spiccano quelle di studiosi come Giotto Dainelli, Attilio Mori, Giorgio Abetti, Charles Bell, C.E.A.W. Oldham, Giovanni Vacca, H. Lee Shuttleworth e Giuseppe Tucci. Scrive Bargiacchi che la seconda edizione da lui fatta nel 1937 proprio per accogliere le osservazioni di Hosten, i consigli di C.J. Morris e i rilievi di Tucci e di altri recensori, presenta lievi modifiche nella prefazione del curatore («Preface by the editor»), con aggiunta alla fine di una «Note to the revised edition». Inalterate rimasero la traduzione del manoscritto desideriano e la corrispondenza delle pagine fino alla 373. Correzioni furono apportate alle note («Notes to Books» I-IV, pp. 374-432) e alle parti successive. Tucci nel 1933 non aveva mancato di prodursi in «una minuziosa e pedante elencazione degli errori e delle sviste nelle note del curatore, con indicazioni delle opportune correzioni»: osservazioni di cui «terrà conto De Filippi nella seconda edizione, dove le sue note sono scrupolosamente revisionate» (Bargiacchi, 2003, pp. 69 e 71; Bargiacchi, 2007, pp. 73-86).

e l'autunno dello stesso anno 1929), che si trovava sul ghiacciaio Baltoro e che stava portando in parte a compimento il progetto che non era stato possibile realizzare al nostro, cioè l'esplorazione della valle Oprang. E il duca in persona – una volta rientrato in Italia – nel resoconto della conferenza tenuta all'Augsteo il 29 novembre 1929 – non mancò di ricordare l'aiuto generoso datogli da De Filippi «nella preparazione dei materiali» e del progetto (Savoia Aosta, 1930).

Altri scritti minori – per lo più brevi voci – De Filippi pubblicò nell'*Encyclopédia italiana Treccani*, di cui fu uno dei promotori. Nel gennaio 1925, infatti, nella fase iniziale del progetto di redazione della medesima *Encyclopédia*, De Filippi ottenne il prestigioso riconoscimento della direzione della sezione “esplorazioni”, mentre Roberto Almagà si occupava della sezione “geografia” (Abetti, 1938, p. 1038). In realtà, De Filippi redasse direttamente solo le voci *Alasca* (relativamente alla storia delle esplorazioni) e *Baltistàn* (rispettivamente voll. II, 1950, pp. 78-80, e VI, 1949, pp. 7-9), lasciando generosamente a tanti colleghi geografi più o meno giovani (tra cui l'emergente Aldo Sestini) l'onere e l'onore di redigere i lemmi della sezione.

«La Nuova Antologia» fin dal 16 dicembre 1902 ospitò vari articoli di De Filippi – a iniziare con l'ampio saggio sulla spedizione polare artica del duca degli Abruzzi – fino al 1932 (con nel numero del 16 gennaio la notizia dell'ultima spedizione etiopico-somala del Savoia), e fino al numero del 1º aprile 1933, con il necrologio dello stesso principe viaggiatore.

A mo' di bilancio, si deve riconoscere che De Filippi fu, fin dall'inizio del XX secolo, personaggio e studioso assai noto nel mondo della cultura e della scienza esploratrice e geografica italiana e internazionale, per i suoi rilevanti meriti scientifici di ricercatore serio e scrupoloso, dotato di acume critico e senso storico: non a caso fu «insignito di alte onorificenze dal governo britannico e da varie società geografiche nazionali e fu membro delle più importanti accademie internazionali» (Bargiacchi, 2003, pp. 61 e 63)²⁴. Fu assai apprezzato anche per le sue doti umane, fatte di grande equilibrio e tolleranza, di modestia, di generosità e nobiltà d'animo: doti che fecero della sua villa La Capponcina a Settignano e del suo chalet montano nella valle di Gressoney due luoghi di sicura e signorile ospitalità per studiosi, amici o sconosciuti che fossero (*Ibidem*)²⁵.

De Filippi non riuscì, o non volle, far parte della ristretta categoria dei geografi accademici italiani, ma godette, giustamente, di larga fama, tra gli stessi geografi, per

²⁴ Premiato con titolo nobiliare dal Governo delle Indie, e con medaglia d'oro dalla Società geografica italiana, dalla Royal Geographical Society di Londra, dalla Société de Géographie di Parigi e dalla Società geografica americana, fu socio d'onore di tante società geografiche e accademie scientifiche italiane e straniere: come la Società geografica italiana e la Società di studi geografici, le società geografiche di Berlino, di Francia, di Romania e degli Stati Uniti, le accademie delle Scienze di Parigi e Torino, l'Accademia d'Italia e l'Accademia dei Lincei. Fu anche membro del Comitato nazionale italiano per la Geografia nel Consiglio nazionale delle Ricerche dal 1932 in poi, e segretario generale dell'Unione geografica internazionale dal 1928 al 1931, sotto la presidenza del generale Nicola Vacchelli, già comandante dell'Istituto geografico militare: nella cui veste molto si adoperò per l'organizzazione e la buona riuscita, nel 1931, del Congresso internazionale di Geografia a Parigi. Cfr. specialmente Toniolo (1938, p. 2).

²⁵ Al riguardo cfr. pure Migliorini (1939, p. 66); *Necrologio. Filippo De Filippi* (1938, p. 478).

«de grandi benemerenze acquistatesi non solo del campo delle esplorazioni ma anche in quello della storia della Geografia». Non è da tacere che egli, «nell'ambito del Comitato Geografico Italiano, riuscì a promuovere la costituzione di un fondo per lo studio della Palestina» e arrivò a proporre – anche con un opuscolo corredata «di un ben studiato piano scientifico e finanziario» – all'Accademia d'Italia la pubblicazione di una edizione critica della raccolta di relazioni di viaggio compilata da Giovan Battista Ramusio e non più riedita dall'inizio del Seicento (*Per una nuova edizione del Ramusio*, 1932, p. 157). Il 21 dicembre 1933 tenne in Campidoglio la conferenza inaugurale dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, diretto da Giovanni Gentile, parlando dei viaggiatori italiani in Asia ed in particolar modo di padre Ippolito Desideri, scritto edito nel 1934 (Surdich, 1987, p. 752).

Non è poi da dimenticare la grande quantità di materiali, per lo più inediti (diari e altre scritture, mappe, fotografie e panorami) prodotti e raccolti da De Filippi, e in larga misura conservati a Firenze presso l'Università e la Società di studi geografici e altre istituzioni, oltre che a Roma presso la Società geografica italiana. Si tratta di fonti documentarie di straordinario interesse, a partire dai sette diari di viaggio (in edizione digitale Cassi, Zan, 2012) e dalle fotografie (Gianassi, 2009), accuratamente catalogate e digitalizzate e oggi a disposizione dei ricercatori, e non a caso utilizzate soprattutto di recente in mostre e pubblicazioni, cui si rimanda: da quelle organizzate da Laura Cassi, a Firenze, nel 2008-2009 (intorno al progetto di ricerca *La "Dimora delle nevi"*) e dalla Fondazione cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, a Pistoia, nel 2017, fino alla memoria online di Nico Mastropietro del 2013.

Non meraviglia, quindi, che al decesso prematuro e improvviso (per paralisi cardiaca) di De Filippi, abbia fatto seguito – in Italia e all'estero – un nutrito stuolo di equilibrati necrologi pubblicati da studiosi appartenenti a un ampio arco di discipline²⁶.

²⁶ Fra i quali spiccano quelli dei geografi Giotto Dainelli (commemorazione avvenuta all'Accademia dei Lincei il 19 novembre 1938), Renato Toniolo (commemorazione avvenuta nel dicembre 1938, alla presenza del papa, nella Pontificia Accademia delle Scienze, di cui De Filippi faceva parte) ed Elio Migliorini (in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1939), oltre che dell'astrofisico Giorgio Abetti (in «L'Universo», 1938 e in «Rivista Geografica Italiana», 1939) e degli esploratori inglesi Tom George Longstaff (in «The Geographical Journal», 1938) ed Aurel Stein (in «The Alpine Journal», 1939).

BIBLIOGRAFIA

- Giorgio Abetti, *Filippo De Filippi*, in «L'Universo», XIX, 12 (1938), pp. 1036-1038.
- Id., *Filippo De Filippi*, in «Rivista Geografica Italiana», XLVI (1939), pp. 1-12.
- Id., *Un medico grande esploratore: Filippo De Filippi*, in «Homo Nuova Scienza», X, 10 (1969), pp. 47-49.
- Stefano Anastasio, *Monumenti sulla via della seta: la spedizione di De Filippi del 1913-1914*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», XXIX (2008), pp. 57-76.
- Stefano Ardito, *La grande avventura. Filippo De Filippi e la sua spedizione attraverso le montagne dell'Asia (1913-1914)*, Milano, Corbaccio, 2013.
- Margherita Azzari, Laura Cassi, *Memoria per immagini e memoria per parole: testimonianze incrociate sulla spedizione De Filippi*, in Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi" e le carte ritrovate*, in «Memorie Geografiche», 8 (2009), pp. 275-296.
- Enzo Gualtiero Bargiacchi, *La Relazione di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*, in «Storia locale. Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea», 2 (2003), pp. 4-103.
- Id., *Il contributo di Ippolito Desideri alla conoscenza geografica*, in «L'Universo», LXXXV (2005), pp. 788-807.
- Id., *Ippolito Desideri S.J. alla scoperta del Tibet e del Buddhismo*, Pistoia, Edizioni Brigata del Leoncino, 2006.
- Id., *Ippolito Desideri S.J. Opere e bibliografia*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2007.
- Id., *Sulle orme di Ippolito Desideri. Primo confronto Occidente e Tibet*, in «Dharma», VI, 25 (aprile 2007), pp. 76-85.
- Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi" e le carte ritrovate. Filippo De Filippi e le spedizioni scientifiche italiane in Asia centrale (1909 e 1913-14)*, in «Memorie Geografiche», 8 (2009).
- Laura Cassi, Valeria Santini, Francesco Zan (eds), *Rediscovering the Abode of snow: Filippo De Filippi and the italian scientific expeditions to Central Asia (1909 and 1913-14)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2012.
- Laura Cassi, Francesco Zan, *Rediscovering Filippo De Filippi's Travel Journals of his 1913-14 expedition to Karakorum, Himalaya and Eastern Turkestan*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2012 (CD-Rom).
- La conferenza del De Filippi sulla sua spedizione al Karakoram*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 221-223.
- Giotto Dainelli, *Intorno alla morfologia himalayana. Appunti critici ed osservazioni preliminari*, in «Rivista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 189-203.
- Id., *Paesi e genti del Caracorùm. Vita di carovana nel Tibet occidentale*, Firenze, Luigi Pampaloni Editore, 1924.
- Id., *Italiani nel Caracorùm*, in «La Nuova Antologia», 64, 1371 (1929), pp. 101-109.
- Id., *Le esplorazioni della regione fra l'Himalaja occidentale e il Caracorùm. Relazioni scientifiche della Spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorùm e Turchesstan Cinese (1913-1914)*, Bologna, Zanichelli, 1922-1934, voll. 17.
- Id., *Espiatori italiani nell'Himalaja e nel Caracorùm*, in «Le Vie d'Italia e del Mondo», I, 4 (1933), pp. 437-457.
- Id., *Filippo De Filippi*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 15 (1939), pp. 72-79.
- Giotto Dainelli, *Espiatori e alpinisti nel Caracorùm*, Torino, Utet, 1959.
- Giotto Dainelli, Olinto Marinelli, *Cenni speciali intorno alle ricerche di geologia e geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 236-254.

- Giotto Dainelli, Olinto Marinelli, *Osservazioni sui ghiacciai sbarranti l'alta valle dello Shaiok (Caracorùm)*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917), pp. 81-110, 223-243 e 307-318.
- [Filippo De Filippi], *Ascensioni*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», VII (1888), pp. 214, 352-353 e 419; VIII (1889), pp. 77-78, 109, 199-201 e 319; IX (1890), pp. 30-31 e 336.
- Filippo De Filippi, *Ascensioni. Nelle Alpi Pennine – Allalinhorn 4034 m. – Latelhorn 3208 m. – Alphubel 4427 m e Alphubeljoch 3802 m.*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», VIII (1889), pp. 353-354.
- Id., *Ascensioni. Cervino 4482 m.*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», VIII (1889), pp. 379-380.
- Id., *Ascensioni. Monte Bianco 4807 m.*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», IX (1890), p. 260.
- Id., *La spedizione di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska meridionale*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», XVI (1897), pp. 409-443 (riedita come Id., *La spedizione di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, Alaska 1897. Illustrata da Vittorio Sella*, Milano, Hoepli, 1900).
- Id., *La spedizione polare artica e il libro del Duca degli Abruzzi*, in «La Nuova Antologia», CLXXXVI, f. 744 (16 dicembre 1902), pp. 673-690.
- Id., *Il Ruvenzori. Viaggio di esplorazione e prime ascensioni delle più alte vette nella catena nevosa situata fra i più grandi laghi equatoriali dell'Africa centrale / S.A.R. Il Principe Luigi Amedeo di Savoia. Illustrata da Vittorio Sella*, Milano, Hoepli, 1908.
- Id., *La spedizione di S.A.R. Il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi nel Karakorum e nell'Imalaia occidentale. 1909. Illustrata da Vittorio Sella*, Bologna, Zanichelli, 1912, voll. 2.
- Id., *Karakorum and Western Himalaya. 1909. An account of the expedition of H. R. H. Prince Luigi Amedeo of Savoy, Duke of the Abruzzi*, trad. Caroline De Filippi née Fitzgerald and H. T. Porter, London-New York, Constable and E. P. Dutton, 1912, voll. 2.
- Id., *Il Duca degli Abruzzi e Filippo De Filippi nell'Himalaya. 1909*, Vercelli, White Star, 2006; Bresso (Milano), Hobby & Work, 2009.
- Id., *Piano generale di una spedizione scientifica nel Karakorum orientale coll'intento di esplorare e rilevare la posizione tuttora ignorata della catena e di compiere osservazioni sistematiche nei vari rami della fisica terrestre*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», V, f. II, XXII (1913).
- Id., *Spedizione asiatica del dott. Filippo De Filippi. Prime relazioni*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1914a.
- Id., *Spedizione asiatica del dott. Filippo De Filippi. Quarta relazione*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1914b.
- Id., *La spedizione De Filippi nel Caracorùm*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XLVIII, LI (1914c), pp. 84-87, 663-669 e 1307-1314; LII (1915a), pp. 109-114.
- Id., *Spedizione scientifica nel Karakorum orientale: relazione sui lavori compiuti dal 7 aprile al 30 agosto 1914*, Roma, Tip. R. Accademia dei Lincei, 1914d.
- Id., *Relazione preliminare sui lavori scientifici della spedizione De Filippi al Karakorum (1913-1914). Cenni generali*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915b), pp. 225-230.
- Id., *Spedizione scientifica italiana in India e in Asia centrale negli anni 1913-1914*, Roma, Reale Società Geografica, 1915c.
- Id., *The Geography of the Italian Front*, London, William Clowes and Sons, 1918a.
- Id., *The relations of the House of Savoy with the Court of England*, London, H. Milford, 1918b.
- Id., *Pubblicazione dei risultati della spedizione scientifica italiana nell'Himalaia, Caracorùm e Turchestàn Cinese (1913-1914)*, in «Atti del VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 29 marzo-6 aprile 1921)», Firenze, Fratelli Alinari, 1922, vol. II, pp. 1-6.

- Filippo De Filippi, *Storia della spedizione scientifica italiana nell'Himalaia, Caracorum e Turkestàn cinese (1913-1914)*, con capitoli aggiuntivi di Giotto Dainelli e John Alfred Spranger, Bologna, Zanichelli, 1924, voll. 2.
- Id., *The Italian Expedition to the Himalaya, Karakoram and Eastern Turkestan (1913-1914), with chapters by G. Dainelli and J. A. Spranger. Illustrated with two coloured plates by R. W. Spranger, 15 panoramas, 4 maps in colour and over 300 illustrations in the text from photographs by C. Antilli and other members of the expeditions*, translated by Helen Tracy Lowe-Porter, London, Edward Arnold & Co., 1932.
- Id., *Spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turkestàn cinese (1913-1914): introduzione alle relazioni scientifiche*, Bologna, Zanichelli, 1925.
- Id., *Valle Shàksgam e catene Aghil*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VI, VI (1929), pp. 485-490 (1929a).
- Id., *Il Ragnaglio e le Memorie de' viaggi e missione nel Tibet di padre Ippolito Desideri da Pistoia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VI, VI (1929b), pp. 295-301.
- Id. (ed.), *An Account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia, S.J., 1712-1727. Edited by Filippo De Filippi. With an Introduction by C. Wessels*, London, George Routledge & Sons, 1932 (seconda edizione corretta e rivista London, Routledge & Sons, 1937).
- Id., *Proposta e progetto per la preparazione e la pubblicazione di un'edizione critica della Raccolta di navigazioni e viaggi di Gian Battista Ramusio non più redatta dopo il 1606-1613*, Firenze, Ricci, 1932a.
- Id., *La esplorazione dell'Uabi-Uebi Scobelj. Dalle sue sorgenti nella Etiopia meridionale alla Somalia italiana (1928-1929)*, in «La Nuova Antologia», VII, CCLIX (16 gennaio 1932), pp. 673-690 (1932b).
- Id., *Il viaggiatore e l'esploratore [Il Duca degli Abruzzi]*, in «La Nuova Antologia», VII, CCLXXXVIII (1° aprile 1933), pp. 331-342 e 673-690 (1933a).
- Id., *Commemorazione nazionale del Duca degli Abruzzi* (Torino, 22 maggio 1933), in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. LII (1933b), pp. 233-264.
- Id., *I viaggiatori italiani in Asia*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente/IsMEO, Firenze, L'Arte della Stampa, 1934.
- Id., *Baltistàn*, in Istituto della Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia italiana edizione 1949*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, vol. VI (1949), pp. 7-9.
- Id., *Alasca. Storia delle esplorazioni*, in Istituto della Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia italiana edizione 1949*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, vol. II, pp. 78-80.
- Id., Ernesto Ridoni, *Punta Gnitetti m. 4559 e Punta Zumstein m. 4563*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. VI (1887), pp. 333-334.
- Id., *Dr. De Filippi's Asiatic Expedition*, in «The Geographical Journal», 1 (January 1914), pp. 32-34; 6 (June 1914), pp. 672-676; 12 (December 1914), pp. 528-534.
- Luigi Giannitrapani, *Le relazioni sulla spedizione di S.A.R. Il Duca degli Abruzzi nel Caracorum*, in «Rivista Geografica Italiana», XIX (1912), pp. 668-679.
- Tom George Longstaff, *Obituary: Cavaliere Filippo De Filippi*, in «The Geographical Journal», XCII, 6 (1938), pp. 566-567.
- Maria Mancini, *Giotto Dainelli e Filippo De Filippi: il "Backstage" della spedizione del 1913-14*, in Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi"...*, cit., 2009, pp. 253-273.
- Nico Mastropietro, *L'Archivio De Filippi. Primi appunti sulle carte private dell'esploratore redatte in occasione del centenario della spedizione in Himalaya, Karakorum e Turkestan Cinese (1913-14)*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», XXXVIII (2013), pp. 189-235.
- Id., *Le città dell'Asia Centrale in un diario inedito di Filippo De Filippi (1903)*, in «Storia Urbana», 131 (2011), pp. 101-128.
- Massimo Mazzoni, *Le stelle in terra*, in Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi"...*, cit., 2009, pp. 75-89.

- Elio Migliorini, *Filippo De Filippi*, in «Educazione Fascista», IX (1931), pp. 612-619.
- Id., *Necrologio di F. De Filippi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VII, IV (1939), pp. 64-66.
- Necrologio. Filippo De Filippi (Torino, 6 aprile 1869-23 settembre 1938)*, in «La Nuova Antologia», CCCXCIX, 1598 (16 ottobre 1938), pp. 477-478.
- Per una nuova edizione del Ramusio, in «Rivista Geografica Italiana», XXXIX (1932), p. 157.
- Luciano Petech, *Ippolito Desideri S.J.*, in *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal*, Roma, collana «Il Nuovo Ramusio», Roma, Libreria dello Stato, voll. V-VII, 1954-1956.
- Carlo Puini, *Il Tibet (Geografia, storia, religione, costumi) secondo la relazione del viaggio del P. Ippolito Desideri (1715-1721)*, Roma, Società geografica italiana, 1904 («Memorie della Società Geografica Italiana», X).
- La rivelazione del Tibet. Ippolito Desideri e l'esplorazione scientifica italiana nelle terre più vicine al cielo*, catalogo a cura di Enzo Gualtiero Bargiacchi, Andrea Cantile, Oscar Nalesini, Massimiliano Alessandro Polichetti, Ospedaleto (Pisa), Pacini, 2017.
- Leonardo Rombai, recensione a Enzo Gualtiero Bargiacchi, *La Relazione di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*, in «Storia Locale. Quaderni Pistoiesi di Cultura Moderna e Contemporanea», 2 (2003) (in «Rivista geografica italiana», CXIII, 2006, pp. 206-208).
- Leonardo Rombai, Enzo Gualtiero Bargiacchi, *Filippo De Filippi (Torino, 6 aprile 1869-Settignano/Firenze, 23 settembre 1938)*, in Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi"...*, cit., 2009, pp. 235-252.
- Aimone di Savoia Aosta duca di Spoleto, *Spedizione nel Karakoram*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VI, VII (1930), pp. 3-20.
- Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi, *Esplorazione nei monti del Karakoram. Conferenza di S.A.R. nell'aula del Collegio Romano il 22 febbraio 1910*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», IV, XI (1910), pp. 435-469.
- La spedizione De Filippi nell'Asia Centrale*, in «Rivista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 395-397.
- Francesco Surdich, voce *De Filippi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, vol. 33, pp. 750-753.
- Id., *Le esplorazioni geografico-alpinistiche italiane in Asia Centrale (1909-1932)*, in Laura Cassi (a cura di), *La "Dimora delle nevi"...*, cit., 2009, pp. 37-74.
- Auren Stein, *Filippo De Filippi*, in «The Alpine Journal», LI, 239 (1939), pp. 296-303.
- Renato Toniolo, *Filippo De Filippi*, in «L'Osservatore Romano», 297 (23 dicembre 1938), p. 2.
- Id., *Filippo De Filippi. Resoconto della solenne tornata inaugurale del III anno accademico all'angusta presenza di S.S. Pio XI e della prima tornata ordinaria (18 dicembre 1938)*, in «Acta Pontificia Academia Scientiarum», III, XIII (1939), pp. XI-XVI.
- Giuseppe Toscano, *Desideri, Ippolito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. 39.
- Giovanni Vacca, *Sui manoscritti dell'opera sul Tibet del P. Ippolito Desideri e sulla nuova edizione inglese del Dott. Filippo De Filippi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LXIV (1932), pp. 525-532.
- Nello Venturi Ginori, *Cenni speciali sulle osservazioni meteorologiche, aerologiche e pireliometriche*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 211-235.
- Cornelis Wessels, *Early Jesuit travellers in Central Asia 1603-1721*, The Hague, Nijhoff, 1924.

FILIPPO DE FILIPPI, DALLE GRANDI SPEDIZIONI ESPLORATIVE AL LAVORO SUI MANOSCRITTI DI IPPOLITO DESIDERI – Lo scritto vuole essere un agile strumento di lettura su Filippo De Filippi (1869-1938), ricercatore poliedrico e protagonista della storia delle esplorazioni, autore di uno studio fondamentale sul viaggiatore gesuita in Asia centrale Ippolito Desideri. De Filippi, torinese, medico, alpinista, esploratore, accompagnatore e redattore dei resoconti dei viaggi del duca degli Abruzzi, dopo essere stato con questi al Karakorum (1909), progettò e diresse una grande riconoscizione scientifica che ne sviluppò le ricerche, in Karakorum, Himālaya e Turkestan cinese (1913-14). Ne derivò una imponente mole di risultati scientifici, grazie alla collaborazione di geografi e altri studiosi, tra i quali Giotto Dainelli, Olinto Marinelli e Giorgio Abetti. Serio studioso della letteratura precedente relativa all'Asia centrale, De Filippi comprese l'importanza scientifica dell'opera del gesuita viaggiatore in Tibet Ippolito Desideri (1712-1727), fino ad allora ingiustamente trascurata; vi si dedicò con impegno, analizzando per anni i tre manoscritti conosciuti del missionario pistoiese, pubblicandone poi, nel 1932 (e con correzioni nel 1937), la quasi integrale relazione di viaggio, in traduzione inglese.

FILIPPO DE FILIPPI, DES GRANDES EXPÉDITIONS EXPLORATOIRES AU TRAVAIL SUR LES MANUSCRITS DE IPPOLITO DESIDERI – Cette écriture veut être un outil de lecture agile sur Filippo De Filippi (1869-1938), un chercheur aux multiples facettes et protagoniste de l'histoire des explorations, auteur d'une étude fondamentale sur le voyageur Jésuite en Asie centrale Ippolito Desideri. De Filippi, docteur de Turin, alpiniste, explorateur, guide, éditeur de rapport de voyage du duc des Abruzzes, après avoir été avec lui à Karakorum (1909), il a planifié et dirigé une grande enquête scientifique dans le Karakorum, l'Himālaya et le Turkestan chinois, qui a permis de développer la recherche. Le résultat a été une quantité impressionnante de savoir scientifique, grâce à la collaboration de géographes et d'autres chercheurs, parmi lesquels Giotto Dainelli, Olinto Marinelli et Giorgio Abetti. Érudit sérieux en littérature des siècles précédents relative à l'Asie centrale, De Filippi compris l'importance scientifique du voyageur jésuite en Tibet Ippolito Desideri (1712-1727), dont le travail jusque-là avait été injustement négligé. Pendant trois ans il se consacre avec engagement à l'analyse des trois manuscrits connus du missionnaire de Pistoia, et a finalement réussi à publier le rapport de voyage presque complet en 1932, en traduction anglaise (et avec des corrections en 1937).

Parole Chiave: Filippo De Filippi; Alpinismo; Esplorazioni; Viaggi; Asia centrale; Ippolito Desideri.

Mots-clés: Filippo De Filippi; Escalade en montagne; Explorations; Voyages; Asie centrale; Ippolito Desideri.